

LA STAMPA  
DOMENICA 6 NOVEMBRE 2011

Per Genova

Una colletta  
nelle chiese

«Le disastrose alluvioni che hanno colpito Genova, la Liguria e la Toscana, con la grave perdita di vite umane e danni ingenti, sollecitano le nostre comunità ad impegno, vicinanza e preghiera». L'arcivescovo Nosiglia ha chiesto a Caritas di avviare una colletta che culminerà domenica 13 nelle chiese (si può anche versare sul ccp n 12132106 di Caritas diocesana Torino, info [www.caritas.torino.it](http://www.caritas.torino.it)).

T1 T2 PRCV

LA STAMPA  
DOMENICA 6 NOVEMBRE 2011

Cronaca di Torino 61

## Specchio dei tempi

## Una lettrice scrive:

«Mi sarebbe tanto piaciuto se il nostro vescovo, invece di prendere posizione riguardo ad una festa laica (e quindi non di sua competenza), avesse speso qualche parola per queste giornate così importanti per i credenti. Avrei avuto bisogno di sentirmi raccontare che la Santità non è qualcosa di astratto, ma è impegno, costanza, sacrificio, forza... e che i santi non sono idoli, ma sono persone come

noi e che perciò, anche noi, nella nostra quotidianità possiamo ritagliarci la nostra di santità. E avrei avuto bisogno di sentirmi raccontare che la morte fa parte della vita ed è dura accettarlo. La morte è dolore, smarrimento, paura, sfiducia, ma bisogna affrontarla, guardarla in faccia, con le gambe che tremano come 2000 anni fa ha fatto proprio Lui. Ecco avrei proprio avuto bisogno di questo».

ANNAVILLA

## «Le parole del vescovo»

LA STAMPA  
SABATO 5 NOVEMBRE 2011

Cronaca di Torino 51

## Specchio dei tempi

## «Il culto dei morti ed il valore delle americanate»

## Una lettrice scrive:

«Quando ero bambina, a Torino, in via Po (non a New York), la sera del primo novembre lasciavamo la tavola apparecchiata con un piatto di castagne bollite ed una bottiglia di vino, perché il nonno sarebbe tornato a casa dal cielo ed avrebbe visto che i suoi cari non lo avevano dimenticato. Il culto dei morti, anche se esorcizzato attraverso streghe, fantasmi, vampiri, è retaggio di tutta l'umanità, anche di chi è cattolico e torinese!

«Quanto poi alle "americanate", stigmatizzate dal dottor Quaglieni, le persone della mia generazione sono cresciute mangiando arachidi, bevendo Coca-Cola, leggendo Topolino e Linus. Bene, per questo ringrazio i milioni di uomini della generazione dei nonni e genitori. Grazie a loro non ho dovuto sfilare nel "sabato fascista", né diventare un "pioniere rosso". Grazie a chi ha combattuto fa-

scismo e comunismo, non ho bevuto olio di ricino ma Coca-Cola, non ho mangiato crauti ma patatine fritte, non ho letto Mein Kampf, ma E.L. Masters, E.A. Poe, Steinbeck, Hemingway, la Dickinson and so on. «Dottor Quaglieni, lei non tollera Halloween? Nessuno la obbliga a vestirsi da fantasma o da vampiro, ma lei non obbli-

ghi gli altri a rinunciare ai propri riti, anche a quelli cristiani di portare fiori, accendere lumini o preparare cene per le anime di chi non è più in terra».

# Sgomberi e paura ma la piena è passata

Al Fioccardo, cento famiglie hanno dovuto lasciare la loro casa

MASSIMILIANO PEGGIO  
MAURIZIO TROPEANO

L'ondata di piena della Sura e della Dora sono passate nel tardo pomeriggio di ieri. Quella del Po è arrivata a Torino nel corso della notte ma con un potenza che è progressivamente scesa intorno ai 1100 metri cubi al secondo rispetto alle previsioni iniziali «ben al di sotto dei livelli dell'alluvione del 2008», spiega Paolo Foietta, capo della protezione civile della Provincia. Il bollettino dell'Arpa parla di una situazione di «moderata criticità» che ha convinto il sindaco di Torino, Piero Fassino, a confermare le misure di prevenzione adottate per mettere in sicurezza chi vive e lavora in alcune zone a rischio della città: «Tutto quello che la protezione civile ha predisposto è utile se la gente fa attenzione». In questo contesto è stato deciso, ieri sera, lo sgombero di un centinaio di famiglie residenti tra i civici 518 e 346/12 di corso Moncalieri, in zona Fioccardo che si affaccia sul Po. La Protezione civile ha messo a confronto i dati della piena con quelli del 2000 e ha deciso, in via precauzionale, di allontanare gli abitanti. Le famiglie che non hanno potuto o voluto sistemarsi presso parenti o amici, sono state accompagnate alla Croce Rossa di Settimo. Analoghi disagi hanno vissuto altrettante famiglie di Moncalieri, in lungo Po Bellonio e alle Vallere: hanno dovuto lasciare le case fino all'alba.

Il sindaco chiede massima collaborazione - «chiedo a tutti di rendersi conto che sono le ore più delicate. Facciamo in modo che funzioni anche nelle prossime ore» - e anche disponibilità ad accettare situazioni di disagio: le scuole di ogni ordine e grado in città saranno chiuse; sospese le lezioni al-

l'Università e al Politecnico, divieto di circolazione su tre ponti (ponte Carpanini via Bologna, piazza Fontanesi). Spiega l'assessore Giuliana Tedesco: «Il lavoro svolto in questi giorni dal Comitato Congiunto di Sicurezza ha reso possibile il monitoraggio della piena e la messa in sicurezza delle zone a rischio».

La chiusura delle scuole rischia di creare difficoltà fuori dal confine del capoluogo. Il presidente della Provincia, Antonio Saitta, infatti, ha ordinato la chiusura degli istituti superiori e invitato i sindaci dei comuni a fare altrettanto con le primarie. Non tutti hanno seguito il consiglio. A Rivarolo, ad esempio, il primo cittadino Fabrizio Bertot ha deciso di non sospendere le lezioni. Per saperne di più Saitta ha invitato le famiglie ad «informarsi presso il comune di residenza».

Ma l'applicazione del provvedimento a macchia di leopardo sicuramente si porterà dietro una coda di polemiche. E poi resta la sollecitazione del capo della protezione civile regionale, Franco Gabrielli, che ieri è venuto a Torino per coordinare due riunioni operative: «È ne-

1100  
metri cubi  
al secondo

Nel corso della notte l'onda di piena è passata da Torino con un potenza di 1100 metri cubi al secondo, una quantità d'acqua inferiore alle previsioni e ben al di sotto dei livelli dell'alluvione del 2008

70  
pazienti  
evacuati

La direzione dell'Asl 2 ieri, per precauzione, ha deciso lo sgombero di 70 pazienti ricoverati nel reparto Birago di Vische dell'Amedeo di Savoia, vicinissimo alla Dora. Operazione portata a termine con 15 ambulanze

cessario che tutti, istituzioni e cittadini, facciano un patto: quando un avviso di criticità si rivela meno infausto del previsto quegli amministratori che hanno assunto misure precauzionali di un certo tipo non vengano poi crocefissi».

E ieri sotto l'ondata di piena di Stura e Dora e l'annuncio di quella del Po sono state decise misure che qualche disagio l'hanno provocato. Oltre al Fioccardo, la direzione dell'Asl 2 ha deciso di evacuare 70 pazienti ricoverati alla sede Birago di Vische dell'Amedeo di Savoia e di trasferirli al Maria Vittoria, San Giovanni Bosco e Cottolengo. Operazione che ha richiesto l'utilizzo di 15 autoambulanze. Evacuato anche il canile comunale. In vista dell'ondata di piena del Po la Provincia ha predisposto la chiusura in via precauzionale dei ponti di Casternone, Villanova e del sottopasso di San Mauro. Il presidente Saitta ritiene altamente probabile nelle prossime ore il rischio di smottamenti ed eventi franosi sulle strade collinari e di montagna. Per aggiornamenti dettagliati si può consultare il sito web della provincia di Torino.

T1 T2

56 | Cronaca di Torino

LA STAMPA  
LUNEDÌ 7 NOVEMBRE 2011

MALTEMPO  
L'ALLARME IN CITTÀ

Quando il Land Rover dei vigili urbani arriva nel campo nomadi lungo lo Stura, superando l'acqua che il terreno non riesce più ad assorbire, Ferdinand capisce immediatamente che bisogna andare. Afferra i due figli, un ombrello e la Bibbia. Petru invece mette in salvo soltanto la fisarmonica, il suo lavoro.

Sono le 23 e la pioggia non dà tregua: l'acqua del Po a Torino è salita di quattro metri in poche ore, e la Protezione civile ha deciso che è troppo pericoloso restare lì, dunque il torrente che rischia di trascinare via in un'ondata di piena roulotte e baracche.

Su, in Lango Stura, due au-

tobus della Gtt sono già pronti a trasferire tutti i rom sgomberati nella palestra del gruppo comunale della Protezione civile allestita con brande e coperte in via delle Magnolie. Domani ci sarà una colazione calda per tutti. Ma i rom non si fidano: il timore di essere schedati, e di vedersi portar via i bambini, è più forte della paura di essere trascinati in acqua. Molti temono che l'allarme sia soltanto un pretesto. E Torino rischia così il dramma dei campi nomadi abusivi. L'emergenza

nell'emergenza che riaffiora insieme ai tronchi. Sono 600, qui, nella palude. Quattrocento, ufficialmente. Anziani, famiglie, bimbi piccoli e topi. Tanti topi. Impazziti, in ogni direzione. Enormi. Ci vorranno due ore perché il pullman possa chiudere le porte e partire. Chi non ha la baracca o la roulotte sul bordo dello Stura continua a ripetere che è al sicuro, che non c'è

motivo di andarsene. La pioggia si placa: «Noi stiamo qui». Ma poi ricomincia a piovere fitto, e se l'acqua che sale a vista d'occhio continuerà anche i più ostili ad andarsene, è soltanto per spostar via i bambini è più forte della paura»

in su le auto, dove passeranno la notte, più accampati del solito, sotto gli alberi ma lontano dall'acqua. Giulio e Vesna, dell'associazione «Idea Rom», aiutano i vi-

gili che con calma prendono in braccio i bambini che le mamme non riescono a portare su, scivolando sul terreno fradicio. Ci sono anche i volontari di «Terra del fuoco»: due passeranno la notte nella palestra, rifugio della Protezione civile, altri due resteranno ai bordi del campo, dove qualcuno ha deciso di non andarsene.

A mezzanotte le luci di alcune baracche sono accese, ma dentro non c'è nessuno. E' per tenere lontani i ladri, perché c'è sempre il disperato più dispera-

# Campi rom ostaggio del torrente Stura

## Allontanati dalla "palude" lungo il corso d'acqua

956 LA STURA 7/11

to pronto ad arraffare qualsiasi cosa possa servire. Nessuno sa se oggi potranno tornare. E se, tornando, troveranno ancora baracche e roulotte. Giulio, di «Idea Rom», pensa ai libri e ai quaderni dei bambini che frequentano la scuola, primo seme di integrazione. Se l'acqua porterà via tutto trascinerà anche quelli. La pioggia aumenta, la temperatura scende, cresce il numero di chi accetta di salire sull'autobus. L'alluvione ha riaperto i riflettori sul problema rom.

gi che con calma prendono in braccio i bambini che le mamme non riescono a portare su, scivolando sul terreno fradicio. Ci sono anche i volontari di «Terra del fuoco»: due passeranno la notte nella palestra, rifugio della Protezione civile, altri due resteranno ai bordi del campo, dove qualcuno ha deciso di non andarsene.

A mezzanotte le luci di alcune baracche sono accese, ma dentro non c'è nessuno. E' per tenere lontani i ladri, perché c'è sempre il disperato più dispera-

12

sabato 5 novembre 2011

LESTI

10 CRONACAQUI

### Un quinto dei torinesi ha risposto al censimento

Poco meno del 20% dei torinesi ha già compilato e consegnato il questionario del censimento Istat 2011. Dei 442.000 nuclei familiari residenti a Torino, infatti, 55.643 famiglie hanno scelto Internet, mentre Poste Italiane ha recapitato al centro raccolta di via dei Giardioli 25mila moduli compilati. Sono, invece, 11.137 i questionari consegnati direttamente in uno dei quattro punti raccolta istituiti dal comune, oltre a via dei Giardioli 13, i moduli possono essere portati in via Monte Ortigara 95, in via Reiss Romoli 47 e in via Ventimiglia 165. I quattro centri sono aperti dal lunedì al venerdì sino alle 18, il sabato la chiusura è anti-

cipata di un'ora. Nei quattro punti raccolta è possibile ritirare il modulo e ricevere assistenza per compilare il questionario. «La Città - spiega l'assessore ai Servizi demografici, Stefano Gallo - ha messo a disposizione 35 dipendenti comunali, coordinati da 4 capi delegazione, addetti allo sportello, affiancati da 15 dipendenti esperti, che risolvono i problemi segnalati dalle altre delegazioni, smistano ogni giorno il materiale proveniente dai vari uffici postali, rispondono, attraverso il call center della Città, ai cittadini. Dal 22 novembre entreranno in campo 400 rilevatori».

[era.rom.j

Torri di guardia per controllare il livello del fiume: «Pronti a salire sui tetti»

# Sacchi di sabbia e preghiere la lunga notte di Borgo Dora

FEDERICA CRAVERO

TORINO — Il ritmo della paura è scandito dal movimento lento della pala meccanica che riempie di sabbia i sacchi a protezione del Sermig, l'Arsenale della pace diretto da Ernesto Olivero. La Dora scorre a pochi metri. Le previsioni meteo sono più rassicuranti rispetto ai primi bollettini, ma con l'acqua che sale a vista d'occhio non c'è da scherzare. Lo si è visto in Liguria e Toscana in questi giorni. Ma Borgo Dora lo sapeva già. Sul muro del Sermig una targa di pietra indica a futura memoria il livello raggiunto dall'acqua il 15 ottobre del 2000, quando il fiume uscì dagli argini e trasformò le strade del quartiere in un lago. Undici anni fa il tam tam tra i volontari aveva portato centinaia di giovani a spalare il fango per rimettere in sesto l'Arsenale e il quartiere. E nessuno oggi vuole farsi cogliere impreparato. Borgo Dora è un dedalo di stradine in pietra disegnate da case di pochi piani, alle spalle di Porta Palazzo. Una conca che degrada verso il

fiume dove cisono vecchie trattorie e nuove vinerie, le botteghe degli antiquari del Balon e i bazar dei cinesi. Molti immigrati e vecchi torinesi: «Guardiamo il fiume e speriamo, ma da qui non ce ne andiamo — racconta chi è sceso in strada e si affaccia dalla balaustra per guardare l'acqua che cresce — Siamo pronti a salire ai piani più alti, anche sui tetti».

L'alluvione del 2000 è ancora nella memoria. L'acqua ingrossata ora fa paura, ma è tutto diverso. Adesso i ponti chiusi sono tre, undici anni fa erano stati sbrattati tutti e la città era spezzata in due. Oggi tra le onde della piena scorre qualche sparuto tronco e pochi rifiuti. Allora, invece, galleggiavano di tutto, soprattutto detriti di ponti abbattuti ma anche le bare strappate via da un paio di cim-

**Veglia di tensione nell'Arsenale della Pace ricordando l'alluvione di undici anni fa**

teri in quota. Eppure basta un altro che si mette di traverso sotto l'arcata di un ponte per attirare lo sguardo di una decina di "tunisti del maltempo", che non hanno rinunciato ad assistere allo spettacolo impetuoso della natura. Ci sono mamme con i bambini in braccio, irriducibili del jogging, ragazzetta caccia della fotografia più impressionante.

A fare da contraltare alla tensione della piena, dentro l'Arsenale della Pace il silenzio ovattato creato dalla pioggia fitta e sottile accompagna la preghiera di una trentina di giovani riuniti nella cappella. «Una società saggia deve lavorare costantemente sulla prevenzione — è la riflessione di Olivero — Possiamo dire alla politica di essere più saggia e non violentare la natura, ma noi dob-

biamo comportarci come se l'emergenza non ci fosse, continuare a lavorare nella normalità». Ela normalità sono centinaia di persone in difficoltà che, come ogni notte e soprattutto con questa pioggia, trovano riparo nella struttura di accoglienza piazza Borgo Dora. Per gli ospiti che stanno al pian terreno è stato trovato posto nelle camere più in alto. «Per il resto speriamo. Abbiamo organizzato una veglia di preghiera a turno per tutta la notte e in caso di emergenza sveglieranno gli altri» è il piano del Sermig.

Per tutta la giornata il livello di attenzione è stato massimo. Poila situazione si è fatta più distesa. La piena prevista intorno alle 18 è passata senza esondazioni. Tuttavia l'allarme non è rientrato. Nessuno, infatti, se la sente di escludere ripercussioni in concomitanza con la piena notturna del Po: il timore è che si crei un tappo che impedisca alla Dora di immergersi nel fiume maggiore, costringendola a una pericolosa ondata di ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cota: «Associazioni in campo a favore della maternità»

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

**U**n aborto non è mai una vittoria per nessuno», ne è assolutamente convinto Roberto Cota, il governatore del Piemonte, «molto dispiaciuto» perché perché trattenuto dall'ondata di maltempo che riversasi sulla sua regione non è potuto intervenire ieri al Convegno dei Cav a Firenze dove era stato invitato dal presidente di Mpv, Carlo Casini. Dunque la vita è un tema politico anche a livello regionale? Certamente. Prima ancora di diventare presidente del Piemonte, mi sono impegnato, senza se e senza ma, per tutelarla. A questo fine già in campagna elettorale ho sottoscritto un accordo concreto, specifico e articolato

con precisi obiettivi. Per quanto riguarda le competenze regionali relative alla legge 194, mi sono impegnato a proporre e sostenere percorsi di aiuto concreto e fattivo alle donne in modo che, anziché banalizzare l'aborto come soluzione, possano sempre cercare possibili alternative. Per questo ho aperto le istituzioni regionali alla collaborazione con il volontariato pro-vita.

Ma al governo del Piemonte cosa è stato possibile fare?

Ho fortemente voluto l'inserimento delle associazioni pro life all'interno dei consultori pubblici, per favorire una cultura della vita e della tutela della donna, oltre ad un approfondimento sulle condizioni umane ed economiche. Lo scopo è far sì che le donne che prendono in considera-

zione l'interruzione di gravidanza, possano mutare la loro decisione poiché sostenute ed aiutate dalle associazioni di volontariato.

E in campo di politica familiare quale linea ha seguito?

Ho cercato di attuare una politica regionale a favore di una famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Abbiamo soprattutto sostenuto le giovani coppie che intendono contrarre matrimonio e sviluppato una politica dei servizi che tenga conto del carico familiare e del numero dei figli.

Quali sono state le misure concretamente adottate?

Ho deciso di sostenere la natalità con il "Bonus Bebé" per aiutare chi decide di mettere al mondo dei figli, con l'erogazione di 275 euro spendibili per

i beni di prima necessità. Qualcuno ha detto che è poco, ma assicuro che, per la situazione in cui versano le casse delle pubbliche amministrazioni, questo è un impegno importante, da non banalizzare, che sono intenzionato a mantenere fino quando sarò al governo del Piemonte.

Che senso doveva avere la sua presenza al convegno dei Cav?

Dovevo intervenire ad una tavola rotonda sul rapporto tra i centri e le istituzioni pubbliche. Avrei assicurato che personalmente e come politico sono sostenitore di ogni iniziativa volta a migliorare le condizioni in cui i Cav, le associazioni di volontariato ed i volontari stessi operano, affinché le finalità per cui agiscono possano essere sempre più aiutate, supportate e condivise.

AN

# Fiat chiede garanzie a Fiom la piccola Maserati in bilico

## Airaudò: basta cercare sempre pretesti

**DIEGO LONGHINI**

**L**A FIRMA dei delegati della Fiom sotto l'accordo per far ripartire l'ex fabbrica Bertone di Grugliasco non è più sufficiente. L'investimento è ancora in bilico. La Fiat vuole altre garanzie da parte del sindacato guidato da Landini dopo che il tribunale ha accolto il ricorso dei metalmeccanici Cgil, indirmando alla commissione elettorale di svolgere le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori entro il 15 novembre. Un organo che rimarrà in carica per una manciata di settimane: dal primo gennaio non esisterà più l'Rsù alle Officine. Solo le organizzazioni sindacali firmatarie dell'intesa potranno nominare i loro rappresentanti aziendali.

Dopo il verdetto del tribunale la Fiat vuole più garanzie. Dal punto di vista dell'azienda una nuova Rsù in uno stabilimento a maggioranza Fiom potrebbe non riconoscere l'intesa sottoscritta in precedenza. Il Lingotto vuole un gesto da parte della Fiom come base per confermare il piano di investimento di 500 milioni per la nuova Maserati. Durante l'incontro per chiedere un nuovo anno di cassa integrazione per ristrutturazione per i 1.076 operai, la Fiat ha annunciato che la produzione

partirà tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013, ma le presentazioni dovrebbero uscire dalla fabbrica già a marzo. Obiettivo? 50 mila unità.

**Ma la Uilm critica il sindacato della Cgil: "Invece di brindare rischiano di piangere"**

Il tutto se la Fiom - che non ha firmato gli accordi di Pomigliano e Mirafiori ma non si è opposta e non ha disconosciuto la sigla del-

l'intesa su Grugliasco da parte dei suoi delegati eletti - fornirà maggiori garanzie di governabilità. «L'atteggiamento della Fiat - spiega Vittorio De Martino della Fiom - è del tutto sproporzionato. Le nostre rsù hanno firmato l'accordo e hanno dichiarato che vogliamo rispettarlo. Nessuno può impedire alla Fiom di rivendicare il contratto nazionale o di pensare che il sistema di rappresentanza della rsù sia migliore di quello delle rsà. La Fiat vuole drammatizzare e strumentalizzare». Ancora più duro il responsabile auto dei metalmeccanici della Cgil, Giorgio Airaudò: «Se è

**DOMANI, al Lingotto Fiere, 138 nuove imprese piemontesi (65 delle quali operano nei comparti del manifatturiero e 73 in quello alimentare), saranno insignite del marchio «Piemonte Eccellenza Artigiana». Si va così ad implementare un elenco di aziende che, in Piemonte, contano 2784 riconoscimenti.**

A consegnare gli attestati domani pomeriggio sarà

**DOMANI al Lingotto**

## A 138 imprese il marchio "Eccellenza artigiana"

l'assessore regionale allo Sviluppo Economico e Artigiano, Massimo Giordano nell'ambito di «Arto 2011, il Salone dei mestieri d'arte».

"Le eccellenze del nostro territorio - commenta Giordano - sono imprese che vengono

insignite di questo titolo è per noi motivo di grande soddisfazione. Siamo a fianco dei nostri artigiani, soprattutto in un momento così delicato e lavoriamo per dare loro la possibilità di essere sempre più competitivi sul mercato interno e mondiale, attraverso mirate politiche di semplificazione e di innovazione".

(r.c.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vero che il Lingotto ha un modello per la ex Bertone, se è vero che ha ottenuto una legge per sé, se è vero che è uscita da Confindustria, non si capisce perché cerchi nuovi pretesti e utilizzi i lavoratori e il Paese come scudi umani. Almeno che qualcuno non pensi di portare la Maserati a Mirafiori. La Fiat smetta di fare politica, faccia le macchine e possibilmente le venda».

Gli altri sindacati alzano gli scudi in difesa dell'accordo e dell'investimento. «Se la Fiom non darà le garanzie richieste - afferma Vincenzo Aragona della Fismic - si assumerà le sue responsabilità nei confronti dei lavoratori». Marriot Cagliero della Fim rileva che «per la Fiom è una situazione complessa e il rischio che l'investimento salti è reale. Auspicio che ci sia senso di responsabilità da parte della Fiom», mentre per la Uilm, «invece di brindare, si rischia di dover piangere per colpa della Fiom che deve decidere cosa fare». Il tutto condito da un nuovo gesto di frattura tra i sindacati. Cinque esponenti della commissione elettorale per il voto delle nuove Rsù sono dimessi: sono due lavoratori della Uilm, due della Ugl e uno della Fismic. Ora dovranno essere sostituiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 5 NOVEMBRE 2011

TORINO

PTI

6 sabato 5 novembre 2011

CROCI

# EX BERTONE

## IL CASO Ieri il primo incontro per la cassa integrazione La Maserati in bilico Fiat chiede alla Fiom di rispettare l'intesa

*Il Lingotto: «Serve certezza sulla governabilità»  
Le tute blu Cgil: «Già fornite ampie garanzie»*

→ È a un passaggio decisivo e dall'esito non scontato l'investimento della Fiat alla ex Bertone di Grugliasco. Ieri, durante l'incontro tra azienda e sindacati sul terzo anno di cassa integrazione, il Lingotto ha chiesto ai sindacati, e in particolare alla Fiom, il rispetto dell'accordo siglato a maggio. In mancanza di un riscontro, le cui modalità restano da definire, nel vertice in programma in Regione il 14 novembre la Fiat chiederà comunque la cassa integrazione per i 1.100 lavoratori. Ma lo farà per cessata attività anziché per riorganizzazione.

La distinzione è sostanziale. Perché se l'investimento da 500 milioni di euro sarà confermato a fronte di una ratifica dell'intesa, l'ex carrozzeria produrrà la nuova Maserati di segmento E con i primi rientri dei lavoratori già a partire dal 2012 per i corsi di formazione. Lo stesso anno partirà la

preserie e, nel 2013, la produzione a regime, con volumi previsti nell'ordine delle 50mila vetture all'anno. Diversamente lo stabilimento sarebbe destinato alla chiusura, un duro colpo per le tute blu che si trovano in cassa integrazione da oltre cinque anni. Non che le cose vadano meglio dalle parti di Modena, dove ieri Fim, Fiom e Uilm dello stabilimento Maserati hanno indetto lo stato di agitazione «per la totale incertezza - hanno scritto in una nota - sulla continuità produttiva del sito». I sindacati temono che a Grugliasco venga assegnata la nuova Quattro Porte di segmento G.

A Torino intanto il fronte sindacale torna a dividersi. Dopo la decisione del Tribunale di far eleggere le Rsu entro il 15 novembre, ieri i membri della commissione elettorale di Uilm, Ugi e Fismic si sono messi di traverso e si sono dimessi impeden-

do quindi che venisse stabilita una data per la consultazione. La commissione tornerà a riunirsi lunedì e, se non sarà decisa una data, la Fiom minaccia di tornare in tribunale.

«I nostri delegati hanno già dichiarato che rispetteranno l'intesa - ha precisato Vittorio De Martino della Fiom - ma non si può chiedere alla Fiom di rinunciare al legittimo obiettivo di riconquistare il contratto nazionale, né le si può impedire di giudicare negativamente un modello di rappresentanza che priva i lavoratori del diritto democratico di votare i propri delegati». Mentre la Uilm, con Flavia Aiello, ha paventato il rischio che «le tradizioni interne tra Rsu Fiom e organizzazione mettano a rischio tutti», la Fismic è stata la più dura: «Se la Fiom non darà le garanzie richieste - afferma Vincenzo Aragona - si assumerà le sua

responsabilità nei confronti dei 1.100 lavoratori della ex Bertone». Margot Cagliero della Fim ha ricordato che «alla ex Bertone la maggioranza delle Rsu appartiene alla Fiom e per questo la firma dei delegati non basta. Per la Fiom è una situazione molto complessa, ma il rischio che l'investimento salti è reale».

Se la Fiom è alle strette - perché da gennaio entrerà comunque in vigore il contratto di primo livello basato sulla contestata intesa di Pomigliano - la Fiat non fa nulla per allentare la pressione e chiede garanzie sulla governabilità. Il muro contro muro tra metalmeccanici Cgil e azienda dunque prosegue. La Fiat è determinata, come dimostra la situazione di Pomigliano, dove alla newco non è stato ancora assunto nessun lavoratore tesserato Fiom.

Alessandro Barbiero

10 CRONACA QUI

**IL CONVEGNO** Prowisiero (Ance): «Viviamo una fase drammatica»

## L'allarme dei costruttori edili: «Il 2012 quinto anno di crisi»

→ «Stiamo vivendo una crisi drammatica per il paese e per il settore edile in particolare. In Piemonte le imprese edili continuano a soffrire e purtroppo anche il 2012 sarà caratterizzato dal pessimismo». A immaginare tinte fosche per il futuro dei costruttori è stato ieri Giuseppe Prowisiero, presidente dell'Ance regionale, durante l'apertura del convegno "1861, l'impresa di costruire il Paese" inaugurato al Lingotto. La dose è stata rincarata dal presidente nazionale dell'associazione, Paolo Buzzetti: «Nel 2012 - ha detto - il settore dell'edilizia farà i conti con il quinto anno consecutivo di crisi».

Nel quinquennio 2008-2012 - ha spiegato Buzzetti

- gli investimenti nel settore si ridurranno ancora del 22,3%. «Di fronte a questo scenario - ha sottolineato - non è più rimandabile una seria assunzione di responsabilità da parte di tutti, a cominciare dalla

classe politica, per salvaguardare il patrimonio industriale di migliaia di imprese e quello umano di centinaia di migliaia di lavoratori. Tre anni fa avevamo chiesto un piano di opere di riqualificazione del territorio e di intervento sulle scuole da 3 miliardi di euro, fondi che ci sono stati dati ma che sono poi stati ritirati per esigenze finanziarie».

Secondo il presidente dei costruttori torinesi, Alessandro Cherio, la strada per rilanciare il settore passa attraverso tre punti fondamentali: «Sveccchiare l'offerta con idee e progetti innovativi, affrontare la "sfida verde" e incentivare la collaborazione tra pubblico e privato».

[al.ba.]

## LA RICERCA In Piemonte 200mila pratiche per 1,7 miliardi di euro A Torino quasi una famiglia su tre fa gli acquisti ricorrendo alle rate

→ Più di una famiglia su quattro, a Torino, ricorre al credito al consumo per i propri acquisti. È il dato contenuto in una ricerca del Crif, istituto specializzato nei sistemi di informazioni creditizie, commissionata da ProFamily, la società del gruppo Banca Popolare di Milano che si occupa di credito alle famiglie, che ieri ha inaugurato la prima filiale torinese, in corso Ferrucci.

Secondo l'indagine, il Piemonte rappresenta il 7,7% del valore nazionale riferito al credito al consumo e Torino, con il 27% di famiglie che chiedono finanziamenti per gli acquisti (auto comprese) è in cima alla classifica delle province della regione. In Piemonte le pratiche avviate sono oltre 200mila, per un importo complessivo di 1,7 miliardi di euro. Torino ha il ruolo principale, con un "tiraggio" di finanziamenti pari a circa 915 milioni di euro. Sui finanziamenti in essere, in Piemonte alla fine di giugno risultavano aperte più di un milione di pratiche per un totale di oltre 13 miliardi di euro. Anche in questo caso, la provincia di

Torino è quella più attiva, con circa 7 miliardi di prestiti erogati.

Bpm, con l'apertura della filiale ProFamily sotto la Mole vuole inserirsi in questo mercato, significativo come volume d'affari ma non sempre contraddistinto da sufficiente chiarezza e, per garantire la trasparenza dell'offerta, ha stipulato un accordo con l'associazione di consumatori Adiconsum che garantisce la correttezza dei finanziamenti a disposizione dei clienti.

«Siamo particolarmente felici di questa prima apertura in Piemonte - ha dichiarato ieri l'amministratore delegato di ProFamily, Massimiliano Becheroni - in quanto rappresenta per noi una regione di elevata importanza strategica vista l'entità del credito alle famiglie. La nostra crescita - ha aggiunto - sta rispettando tempi e obiettivi. Crediamo che il nostro approccio caratterizzato da trasparenza, chiarezza e genuinità sia la chiave per raggiungere buoni risultati in un contesto come quello attuale del mercato».

[al.ba.]

CROVAGNA P6

5/11



# Quattro reti di imprese in Piemonte

Si chiamano Sipe, MecinRete, AgroRete e Farmflor le prime quattro esperienze della Rete di imprese 2020 certificate da Cna Piemonte e si occupano di editoria, agricoltura, economia della conoscenza e farmaceutica. «Holding al contrario» come le definisce la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, che hanno scelto di lavorare insieme per aumentare competitività e «superare il gap dimensionale». «Le piccole e medie imprese da sempre operano attraverso reti "informali" - spiegano dalla Cna - Stringono alleanze temporanee e durature grazie alle relazioni e al buon nome che hanno saputo costruire nella propria storia aziendale» e, dallo scorso anno, possono stipulare un contratto all'interno di uno specifico "Incubatore di reti d'impresa" promosso dalla Confederazione, incaricata della certificazione dall'Agenzia delle entrate. L'esperienza delle prime "reti" piemontesi e torinesi, sostenute da Provincia e Regione, sarà al centro di un seminario il

prossimo mercoledì che analizzerà anche gli strumenti specifici per le reti di imprese, per le quali diverse banche stanno approntando opportuni strumenti finanziari e cercherà di individuare metodologie di valutazione condivise sull'accesso al credito delle imprese, oltre ad avviare una sperimentazione di modelli di assesment qualitativi. «Una rete è costituita da più imprese che, pur mantenendo la propria singola autonomia, decidono di cooperare dal punto di vista imprenditoriale per realizzare obiettivi comuni - continua la Cna -. La rete è uno strumento più razionale e stabile nel tempo, che costringe ad un mutamento di mentalità e di cultura imprenditoriale». Uno strumento figlio della crisi. «Sicuramente la crisi in atto ha costretto gli imprenditori più aperti e dinamici a ristrutturarsi, non solo internamente, ma anche attraverso diverse alleanze con colleghi, fornitori e professionisti».

[en.rom.]

5/11  
Cronaca  
pg

XV

Cronaca

Dovrà essere rafforzato dalle fondamenta il viadotto di Clarea

## Anche i lavori della Tav diventano un problema per la Torino-Bardonecchia

FEDERICA CRAVERO

**N**ON bastava l'inchiesta del procuratore Guariniello sulle gallerie della Torino-Bardonecchia, non bastavano le prescrizioni ministeriali, non bastavano i problemi agli impianti antincendio. Ora c'è anche la Tav a tormentare i tecnici della Sifat, la società di gestione dell'A32.

La questione, nota da tempo, è stata sollevata nuovamente durante il sopralluogo che la commissione ministeriale delle gallerie ha terminato ieri in Valle di Susa. Già adesso intorno a Ramat una corsia dell'autostrada è stata vietata al traffico normale e "precettata" dalle forze dell'ordine. Ma una volta iniziati i lavori — ancora ieri il presidente della Regione, Roberto Cota ha affermato che «abbiamo bisogno come il pane di realizzare la Tav, sia per lo sviluppo del Piemonte, sia per dare lavoro alle nostre aziende» — la situazione peggiorerà. Non solo il viadotto di Clarea dovrà essere rinforzato nelle fondamenta per non cedere sotto il peso dei detriti del tunnel dell'alta velocità, ma soprattutto l'apertura dei cantieri creerà un sovraffolla-

mento di mezzi pesanti.

Una situazione che rischierà di diventare critica quando si apriranno i cantieri per mettere in sicurezza le gallerie, come richiesto da procura e ministero. Per un anno e mezzo, per iniziare, il tunnel Giaglione sarà inte-

**Oltre ai cantieri per le gallerie, i tecnici Sifat temono il sovraffollamento dei mezzi pesanti**

ressato dal cantiere (e probabilmente ridotto a una corsia) per adeguare l'impianto antincendio e sarà presidiato 24 ore al giorno da una squadra di pronto intervento. Ed è ancora da stabilire l'entità degli altri lavori: se ne riparerà a metà dicembre, dopo che la Sifat (questo è stato l'ordine della commissione ministeriale dopo il sopralluogo) avrà eseguito le misurazioni di tutte le gallerie, troppo piccole rispetto al progetto iniziale e dunque prive di collaudo.

La Repubblica  
SABATO 5 NOVEMBRE 2011  
TORINO

Vanchiglia

# L'alloggio confiscato aiuta le vittime dell'alcol

Libera restituisce alla città una casa della criminalità organizzata

ANDREA CIATTAGLIA

Aliseo, come il vento teso che soffia sull'Atlantico, aiutando i navigatori a raggiungere la meta. Aliseo come l'associazione legata a Libera che dal 1987 si occupa anche di abuso di alcol e da ieri ha portato una nuova brezza di legalità in città, inaugurando la sua nuova sede in un alloggio confiscato alle mafie in via Santa Giulia 6. Settanta metri quadrati a due passi da Palazzo Nuovo tolti alla malavita e destinati al recupero sociale delle vittime della dipendenza da alcolici.

La casa, in una palazzina discreta nel cuore di Vanchiglia, era di proprietà della famiglia Barresi, legata ai Belfiore di Gioiosa Ionica, clan dominante della criminalità organizzata torinese degli Anni Ottanta e Novanta. Dopo i lavori di ristrutturazio-

**L'immobile  
di via Santa Giulia  
diventa la sede  
di «Aliseo»**

ne, diecimila euro di opere tra rifacimento degli impianti e tinteggiature, la casa accoglie gli ospiti con pareti dai colori accesi: verde, giallo, arancio. Due le stanze dedicate alle attività: «Nella prima attizzeremo una redazione Internet curata da giovani sul tema dell'abuso di alcol - dice Beatrice Scolfaro, responsabile di Aliseo -, la seconda, più ampia, servirà per i lavori di gruppo e i percorsi

di reinserimento sociale con le famiglie dei bevitori».

Il caso di via Santa Giulia non è un unicum in città, parola di Daniela Mosca, dirigente del Comune che segue l'iter degli immobili tolti alle mafie e restituiti alla società: «In altri locali confiscati alla criminalità organizzata sono iniziati percorsi di riutilizzo sociale, come al laboratorio sui nuovi media di via Salgari e al punto d'accoglienza per disabili stranieri di corso Vigevanov.

L'immobile di Vanchiglia fu sequestrato nel 1996, ma solo nel 2004 venne decisa la confisca definitiva. Poi, fino al 2008, sono andate avanti le battaglie legali per sgomberare l'alloggio, abitato ancora dalla famiglia Barresi che, come spesso capita in questi casi, non lo ha lasciato senza danni: mattonelle spaccate, muri rovinati, porta d'ingresso deturpata da sfregi e scritte. Tutte spese extra per avviare le nuove attività.

10  
anni  
di attesa

Il tempo medio necessario perché gli immobili confiscati alle mafie vengano riutilizzati per scopi sociali. In mezzo trafile burocratiche, passaggi di proprietà tra Stato ed enti locali, sgomberi, ricerca di fondi per le nuove attività e ristrutturazione

«In media, ci vogliono dieci anni di tempo perché gli edifici confiscati alle mafie vengano riutilizzati per scopi sociali», dice Maria José Fava, referente di Libera Piemonte. Il percorso verso l'assegnazione alle associazioni si arena in trafile burocratiche, passaggi di proprietà tra Stato ed enti locali, sgombero di locali ancora abitati dalle famiglie mafiose, ricerca di fondi per le nuove attività e ristrutturazione dei fabbricati. Un'odissea che cozza con le disposizioni del nuovo codice antimafia, entrate in vigore a metà ottobre. «I tempi per completare il procedimento di confisca valido sono fissati in trenta mesi e in diciotto la decisione della Corte per i casi in cui venga presentato ricorso in appello alla confisca», dicono allarmati, gli operatori delle associazioni di Libera. «Sono scadenze troppo ottimistiche. Se la giustizia non riesce a stare nei tempi, c'è il rischio concreto che gli immobili tornino a disposizione dei criminali cui sono stati sottratti».

SABATO 5 NOVEMBRE 2011

LA STAMPA

Cronaca di Torino | 59

TIPRODOTTO

PRONTO UNO STUDIO DA ILLUSTRARE ALLA GIUNTA

## Su materne e nidi assessore e sindacati ai ferri corti

MARIA TERESA MARTINENGO

L'audizione di ieri, in Commissione consiliare Istruzione del Comune, ha sancito un dato di realtà: che tra l'assessore ai Servizi Educativi Maria Grazia Pellerino e i sindacati i rapporti sono tesi, anzi, tesissimi. L'incontro, presenti il Coordinamento Genitori, le associazioni dei dirigenti scolastici Anp e Andis, Cgil, Cisl, Uil, Cobas e Cub, insegnanti precari comunali e statali, doveva servire a fare il punto sulle criticità riscontrate alla partenza dell'anno scolastico. Criticità che questa volta, con i limiti di spesa imposti dal patto di stabilità, hanno interessato profondamente anche i servizi educativi comunali. E al centro dell'attenzione è stata la «riorganizzazione» dei servizi educativi che ha lasciato a casa circa 40 maestre precarie. E che il 22 dicembre «licenzierà» - per economia - le 230 assunte in settembre. In gennaio, poi, le supplenti saranno riasunte, ma con un taglio ulteriore legato agli esiti di un bando interno che permetterà di recuperare 20-30 maestre tra i dipendenti comunali.

Claudia Piola, Cgil, ha sottolineato che «ancora non si comprende il progetto dell'assessore sui servizi. Cosa succederà se lo Stato non accoglierà la richiesta di togliere dal patto di stabilità la spesa del Comune per le materne? E ciò che rende la situazione più pesante è l'assenza di possibilità di confronto».

La replica dell'assessore Pellerino è stata ampia nel descrivere la difficilissima situazione in cui si trova il Comune. E «forte» nel tono, a cominciare dalle prime parole, che hanno lasciato col fiato sospeso anche i suoi compagni di partito (Sel), Marco Grimaldi e Michele Curto. «Non vorrei essere nei panni di una lavoratrice precaria - ha detto -, né di un dirigente scolastico, di un sindacalista, di un assessore alle politiche scolastiche e neppure di una cittadina italiana: quel che sta accadendo nella nostra vita politica e sociale rende molto difficile dare risposte e fare pro-

---

**L'accusa: «Manca il confronto». Pellerino: «Siamo vittime del patto di stabilità»**

---

grammazione». Pellerino ha poi annunciato l'imminente presentazione alla giunta di uno studio sui servizi educativi: costi, efficienza, gradimento e così via. Una base sulla quale prendere decisioni, per arrivare «a un sistema formativo integrato». «Dall'assessore non arrivano risposte», hanno commentato Cgil, Cisl e Uil, che annunciano una presa di posizione comune contro «lo scarico di responsabilità». La commissione sarà convocata in seduta straordinaria la prossima settimana, mentre i problemi dei precari e del personale in genere saranno affrontati in un'altra seduta, il 18.

# Cambia il 118, sindacati all'attacco "No al trasferimento al San Luigi"

*Ma l'assessorato alla Sanità non cambia idea: timori ingiustificati*

SARA STRIPPOLI

**C**GIL e Uil si oppongono al piano della Regione di spostare la centrale del 118 dal Cto al San Luigi. «Ancora non siamo riusciti a capire quali sono le motivazioni reali di questa decisione dell'assessorato. Sappiano però sin da ora che il personale del Cto non si tocca», dicono i rappresentanti aziendali della Cgil Gerry Scotellaro e della Uil Felice Leobono. La delibera di luglio con la quale la giunta regionale ha stabilito di spostare la centrale del 118, attualmente a Grugliasco ma sotto la gestione del Cto, all'ospedale San Luigi viene giudicata dai sindacati anti economica e fortemente contraddittoria. «Le nostre segreterie regionali non sono state ancora convocate su questo tema - spiegano i due sindacalisti - mentre il commissario amministrativo del San Luigi Cinzia Tudini ha dichiarato ai giornali che il passaggio di gestione avverrà nelle prossime settimane. Nel frattempo sono in calendario incontri fra i due vertici aziendali e l'assessorato che escludono del tutto il sindacato».

Lo spostamento della centrale ha un costo calcolato di circa 1 milione di euro. I tempi per il trasloco non sono ovviamente immediati e il primo passo si limita per ora al passaggio di gestione. Le persone che attualmente lavorano alle centrali del 118 sono circa 60 fra infermieri e amministrativi.

**Morgagni: nella sede attuale di Grugliasco ci sono i topi che mangiano i cavi**

«Non possono spostare nessuno. Il personale resta in carico al Cto», insistono le due organizzazioni sindacali mentre la Cisl all'ultimo momento ha deciso di aderire. Cgil e Uil ritengono inoltre che una spesa di 1 milione di euro sia del tutto dissonante se confrontata con il rifiuto a spendere soldi per il miglioramento dei servizi: «Servono nove infermieri e sei operatori socio-sanitari per aprire il centro grandi ustionati che è stato del tutto rinnovato - chiariscono Scotellaro e Leobono - ma finora non ci sono stati concessi. Il servizio è in funzione al terzo piano ma il centro nuovo per ora resta chiuso».

Il direttore dell'assessorato regionale alla Salute Sergio Morgagni, che fino a un mese fa del San Luigi era il commissario, tenta di rassicurare tutti: «Il passaggio della gestione ad Orbassano avviene soltanto con il 1 gennaio del prossimo anno e per quanto riguarda il personale nessun timore: i dipendenti restano in carico al Cto. Semplicemente si farà una convenzione fra i due ospedali». Le centrali per ora non si sposta fisicamente da Grugliasco ma Morgagni spiega che l'operazione è necessaria: «Le condizioni di quel posto sono terribili, ci sono persino i topi che rosicchiano i cavi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un progetto per le mamme

Parte lunedì «M'ami - il luogo delle mamme», l'iniziativa dell'Asl TO1 in collaborazione con le Circoscrizioni 1 e 9 e con il contributo della Compagnia di San Paolo, dedicata alle neomamme per accompagnarle nei primi anni di vita del loro bambino. Il progetto, reso possibile anche grazie al sostegno dei consultori familiari e pediatrici e dei pediatri di libera scelta dell'Asl TO1, offre alle donne che hanno appena avuto un bimbo uno spazio in cui confrontarsi, trovare informazioni, creare legami e fare rete con la comunità. M'ami, infatti, è un luogo di incontro per donne che desiderano condividere l'esperienza di essere mamma. Vi si possono conoscere altre mamme, scambiare idee ed esperienze, riflettere sulla maternità. Possono partecipare mamme con un bambino tra 0 e 3 mesi, alla prima o alle successive esperienze di maternità, che abitano nelle Circoscrizioni 1 o 9. Al M'ami le mamme possono portare i loro bambini. Gli incontri durano due ore, una o due volte al mese a seconda della disponibilità e dei bisogni delle mamme. La partecipazione è gratuita.

TORINO

## "Il Comune non venda le sue aziende"

DAVIDE GARIGLIO\*

**L**A DELIBERA della giunta torinese di accentramento delle partecipate in una holding per la loro successiva privatizzazione è l'effetto di una grave difficoltà finanziaria ed è un'asclta dolorosa, specie dopo i netti risultati del referendum sui servizi pubblici locali. Penso che il Comune debba operare come una famiglia che, prima di privarsi di un bene di grande utilità, vende tutto ciò che è meno essenziale per la vita quotidiana.

SEGUE A PAGINA VI

inc. Kata Web

I consigli di Gariglio a Fassino sul progetto partecipate

## "Prima di vendere le aziende si cedano altre partecipazioni"

(segue dalla prima di cronaca)

DAVIDE GARIGLIO\*

**C**OSÌ la Città, prima di cedere le maggiori aziende di servizi, dismetta altre partecipazioni meno strategiche, quali le Farmacie comunali, Multi-media Park, Csea, Centrale del

latte e SitaF.

Sia chiarito il ricavo atteso dalla vendita: nessuno cede un bene prima di conoscerne il valore.

Si faccia inoltre un'operazione verità sul bilancio. Negli anni passati questo Paese ha avuto un tenore di vita superiore alle proprie possibilità. Oggi questo non ci è più concesso. Questo è il momento di decidere quali servizi negli anni futuri siano indispensabili per la comunità e quali no. Se non decidiamo oggi, i ricavi di queste dismissioni finiranno per finanziare spesa corrente per un anno ancora, ma poi ci ritroveremo allo stesso punto e più poveri.

In questa fase il Comune si potrebbe limitare a cedere alla propria controllata Fct la quota di minoranza delle partecipate, mantenendo in capo a sé il pacchetto di maggioranza assoluta.

Ciò da un lato consentirebbe alla giunta di registrare sul bilancio dell'anno in corso un'entrata straordinaria. Dall'altro lato, si eviterebbe di costruire un ennesimo carrozzone, la holding, che non servirebbe peraltro ad alcun progetto industriale, perché le azioni di "accentrimento della gestione contabile e finanziaria, degli uffici legali, appalti e forniture", annunciate in delibera, non appaiono realizzabili una volta che ciascuna delle società partecipate verrà ceduta a terzi.

"È il momento di decidere quali servizi la città può ancora mantenere"

Penso infine che, prima di vendere a terzi la quota di minoranza delle aziende, sia importante che la giunta comunichi ai cittadini quale disegno complessivo di riassetto delle partecipate, comprese Iren e Smat, vuole realizzare: creare campioni nazionali di settore, creare multiutility oppure cercare partner privati cui affidare la gestione?

Per non ripetere gli errori della privatizzazione di Sagat, sarebbe preferibile decidere fin d'ora le politiche di redditività e di investimenti delle singole aziende, nonché la questione della proprietà pubblica delle reti, in particolare per l'inceneritore. Serve inoltre ripensare ad un sistema terzo ed efficace di misurazione della qualità del servizio fornito ai cittadini.

Un'ultima osservazione: pochi giorni fa il sindaco di Firenze, di fronte a difficoltà simili alle nostre, ha inviato una lettera aperta ai lavoratori di Ataf proponendo due alternative: privatizzare la società o mantenerla pubblica, accordandosi però su riduzione retribuzioni e modifiche ai turni, che è poi quello che farebbe il socio privato. Mi sembra un modo schietto e innovativo di affrontare le sfide di questi giorni difficili.

\*Consigliere regionale Pd

© R-PRODUZIONE SERVATA

REPUBBLICA  
PI-VI

7/11

# Addio gioielli di famiglia Il rimedio anticrisi è la bottega "compro oro" Fenomeno in crescita, e c'è il sospetto del riciclaggio

**Inchiesta**  
ELENALISA

**S**e Celentano scrivesse adesso la via Gluck, canterebbe che là dove c'erano il calzolaio, il lattaiolo e il fruttivendolo ora ci sono tre negozi dove puoi venderti i gioielli di famiglia. Che si viva in centro o in periferia le botteghe dei «compro oro» sono ovunque.

Nel quartiere storico, solo nel triangolo tra via Bellezia, Pietro Micca e San Francesco, ne abbiamo contate otto e la metà non ha nemmeno un anno. I dati di Movimprese (l'analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle aziende condotta sugli archivi delle Camere di Commercio italiane) dicono che le nuove licenze consegnate nel capoluogo nei primi sette mesi del 2011 sono state 35. Nel 2010, in dodici mesi, 110. Una crescita che preoccupa alcuni e stupisce altri. Tutti si pongono la stessa domanda davanti alle vetrine tappezzate di scritte invitanti come «acquisto oro a 80 euro al grammo e pago in contanti»: «Ma i torinesi, tra crisi e lavori precari, hanno così tante ricchezze da vendere? O le hanno accumulate negli anni e il tracollo economico ha costretto molti a sbarzar-

certo che un abbondante venti per cento del giro d'affari di questi centri non dipende dai bilanci in rosso delle famiglie, ma dal rapporto con la criminalità». Una convinzione che nasce dopo le indagini di diverse procure in Italia: l'ultima a Novara. «Ci sono compro oro - continua Rizzante - che favoriscono il riciclaggio. Per rendere tracciabile il denaro, esiste una norma che prevede che la merce di valore superiore ai 2.500 euro venga pagata con assegni o bonifici. Alcuni negozianti, invece, saldano in contanti anche somme superiori. E non tutti fanno le opportune verifiche sui clienti. E se fossero ricettatori o prestanome che si sbarazzano di merce rubata?».

Cristina Ansaldo, che lavora nel «cambio valute» di via Giolitti (fresco d'apertura), alza le spalle: «Ma non scherziamo - dice - cosa c'entra la criminalità? È la società torinese a essere cambiata. Il boom dei compro oro è perché oggi anelli e cateni-

ne, quando sono di vecchia fattura o rovinati, vengono venduti o ceduti in permuta per comprare di nuovi senza il tabù di sentirsi caduti in disgrazia».

Perché oggi l'oro è ritornato bene di rifugio. Per alcuni rifugio dallo stipendio che manca, per altri dalla noia del solito oggetto. Il prezzo di vendita al grammo è salito in sei mesi da 30 a 40 euro. «Detto questo - spiega Marco Moggi di Turin Jewels - tra acquistare l'oro dai clienti e vendere il mio, preferisco la seconda opzione. Ma mi sono adeguato ai tempi, anch'io reclamo il servizio con una scritta sulla porta. Però bisogna distinguere: un conto sono i negozi onesti che comprano oro in contatto con la clientela, un altro quelli che stanno chiusi in bugigattoli senza vetrine, non valutano le pietre preziose, e comprano oro per fonderlo in lingotti, nel giro di dieci giorni come stabilito dalla legge».

È probabile che l'Aire, nel lanciare l'allarme riciclaggio, si

riferisse a un genere di compro oro borderline: «Assodato che la stragrande maggioranza dei negozianti è perbene - dice Maria Luisa Coppia, numero uno dell'Ascom, l'associazione commercianti di Torino - è innegabile la forte attrazione che la loro attività può suscitare in chi non lo è. Occorre vigilare. Ma l'aspetto che più mi fa riflettere, a parte le eccezioni criminali

che vanno perseguite, è il cambiamento di mentalità che il fenomeno mette in luce: una volta le persone si rivolgevano al Monte di Pietà, segno che esisteva una certa speranza di riscattare oggetti carichi di valore affettivo ed economico. Ora vendono e basta. I torinesi, in pratica, ritengono di non avere speranze: né di recuperare il secondo né di rimpiangere il primo».

# Mille studenti in piazza mandano in tilt il centro

OTTAVIA GIUSTETTI

**N**ON è bastata la pioggia battente e neppure il notevole dispiegamento di forze dell'ordine a scoraggiare un migliaio di studenti che ieri hanno manifestato per le strade della città contro la crisi, per chiedere più attenzione al diritto allo studio, e in segno di solidarietà con i ragazzi romani cui il giorno prima era stato impedito di scendere in piazza nella capitale. Lungo un percorso anomalo, deviato dalla concorrenza della festa delle forze armate che si festeggiava in centro, ma sempre partendo da piazza Arbarello, il corteo ha sfilato fino in piazza Solferino e poi verso corso Vittorio, intorno alla zona di Porta Nuova per tornare da via XX settembre in piazza Castello. Non ci sono stati incidenti né momenti di tensione con la polizia. Al seguito della solita camionetta, questa volta tappezzata con i simboli della lot-

**Il corteo segue un itinerario anomalo verso l'Unione industriale. Slogan contro le banche**

ta No Tav — erano molti gli studenti della Val di Susa tra i manifestanti — gli studenti hanno puntato verso la sede dell'Unione industriale dietro a uno striscione rosso con la scritta «Save schools and not banks, ora inizia il nostro tempo». Le forze dell'ordine a ogni incrocio sbarravano con

potrebbe chiamare l'«effetto Roma»: molti negozi e banche abbassano immediatamente le serrande all'arrivo del corteo. I ragazzi hanno vagato fino alle 12.30 in cerca di vie di fuga dal percorso obbligato dalla polizia per raggiungere gli obiettivi «sensibili» della città. In una continua trattativa con gli uomini della digos per sfilare e manifestare sotto il luogo simbolo della finanza e del lavoro, il corteo è riuscito a passare sotto alla sede dell'assessorato regionale al lavoro dove intanto era in corso un incontro con l'assessore all'Istruzione Roberto Cirio, e dove sono state lanciate uova piene di vernice. Fumogeni e slogan, davanti alla sede della Bnl in XX Settembre, gli studenti hanno imbrattato il portone con la scritta «Conuro la crisi rifiuta il debito». E, poco più avanti, sotto la sede dell'Inps, gli studenti hanno «sbarrato» l'ingresso con lo stesso striscione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RAI**

**SUL SITO**  
Nella nostra pagina web [www.torino.repubblica.it](http://www.torino.repubblica.it) la fotogallery della protesta degli studenti per il diritto allo studio

**Lanciate uova piene di vernice contro la sede dell'assessorato regionale al lavoro**

le camionette e schieramenti di agenti le vie d'accesso alle strade non consentite, costringendo la manifestazione intorno a corso Vittorio Emanuele II e poco più.

La città per tre ore buone, in preda all'esasperazione tra pioggia e traffico, è stata come travolta da quello che ormai si

la Repubblica

SABATO 5 NOVEMBRE 2011

TORINO

DX

# Profumo, doppio incarico aspettando l'ok allo Statuto Neo presidente del Cnr, resta rettore al Poli

la Repubblica

DOMENICA 6 NOVEMBRE 2011

TORINO

OTTAVIA GIUSTETTI

**È** UN doppio incarico ormai ufficiale quello che il rettore del Politecnico, Francesco Profumo, manterrà fino alle nuove elezioni dopo l'approvazione definitiva dello Statuto di ateneo. Con buona pace dell'ateneo, che non preme per avere un rettore a tempo pieno, e con buona pace del Cnr, che per il momento non solleva alcuna questione di incompatibilità. Fino a quando non sarà possibile procedere con le elezioni per il nuovo rettore in base alle regole del nuovo Statuto, il doppio incarico pare, insomma, la soluzione più ragionevole. A patto che i tempi non diventino eterni.

Dopo il referendum del 4 ottobre scorso, quando i dipendenti hanno approvato il testo che è stato poi immediatamente spedito a Roma, dello Statuto non si sono più avute notizie. Il 31 ottobre, la data entro la quale tutte le università italiane avrebbero dovuto completare l'iter e inviare al ministero gli Statuti, solamente otto atenei avevano ottenuto il via libera definitivo e la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Trentanove rimane-

per il nuovo rettore, e blocca la presentazione di candidature ufficiali, ma non le manovre sotterranee per la preparazione delle candidature stesse che sembrano ridimensionate rispetto alle settimane scorse. Si sarebbero infatti ridotte a un paio: quella di Marco Gilli, professore con Francesco Profumo e suo braccio destro per la vicenda Statuto e per tutte le questioni sindacali, e quella di Guido Saracco, direttore del dipartimento Scienza dei ma-

teriali, componente del Cda e, soprattutto, uomo dei conti. Nelle prossime settimane si procederà con la votazione dei direttori di dipartimento che sono scesi da 18 a 11 e che in molti casi si presentano alla votazione con un solo candidato, segno di un tentativo generale delle singole realtà di congelare, almeno per i prossimi quattro anni, gli equilibri del passato, in questo momento che dovrebbe portare invece un profondo cambia-

mento.

Una novità importante per il Politecnico e per tutte le università italiane, arriva dal maxi emendamento alla legge di stabilità approvato mercoledì scorso dal consiglio dei ministri che liberalizza per gli atenei e per gli enti di ricerca i vincoli che governano il pubblico impiego, ma l'uso delle collaborazioni verrà indirettamente incentivato anche dalle esclusioni dei terzi per la spesa del personale che è fissato al 90% del fondo di funzionamento ordinario.

delle università. Al Politecnico e all'Università di Torino in particolare, hanno legato qualcosa come un terzo della spesa per i docenti. Non solo si eliminano per atenei ed enti di ricerca i vincoli che governano il pubblico impiego, ma l'uso delle collaborazioni verrà indirettamente incentivato anche dalle esclusioni dei terzi per la spesa del personale che è fissato al 90% del fondo di funzionamento ordinario.